

*Segue dalla prima*

Si è chiuso il ciclo perché non è più possibile appoggiare la mano sulla spalla di un candidato o di una candidata, blandirlo con due battute da crociera sotto i riflettori e trasformarlo in sindaco, presidente di provincia o senatore. A Milano l'astensionismo è stato anche rifiuto consapevole di votare quella specifica persona, una candidata che aveva gestito la provincia con una prepotenza sconcertante. Si è chiuso il ciclo perché non bastano più l'anticomunismo demenziale (Colli: «I comunisti sono sempre andati al potere uccidendo e togliendo la libertà») o l'appello alla mobilitazione democratica contro "la sinistra" per portare in massa la propria gente alle urne o per fare considerare un pericolo pubblico un cortese signore dalle idee riformiste. Si è chiuso, ancora, un ciclo perché non bastano più la notorietà o la popolarità acquisiti nel mondo dello spettacolo per vincere a man bassa nei contesti più avanzati. La politica è tornata a essere un'altra cosa.

Il centrosinistra ha incontrato queste tendenze. Ma ha avuto anche dei meriti, sui quali riflettere. Già, perché le donne e gli uomini che hanno vinto domenica notte spezzando il granitico blocco di potere operante da anni in Lombardia sono gli stessi, ma proprio gli stessi, che lavoravano nei partiti e nelle istituzioni nello scorso autunno. Quando cioè il minimo che capitasse di sentir dire sulla politica a Milano nella borghesia intellettuale e delle professioni era che a Milano la politica era morta, che non c'era nessuno, che ci sarebbe voluto un leader come Cofferati, che in quella desolazione umana si sarebbe stati costretti a "tenerci questi qua" per oltre vent'anni. Chi invece stava in consiglio comunale o provinciale o nei consigli di zona, chi cercava faticosamente di riorganizzare le strutture di partito e un'opposizione costantemente penalizzata sull'informazione, chi sapeva che si stava lavorando e si sentiva sempre chiedere in tono di rimprovero "ma voi dove siete? non vi si vede, vuol dire che non sapete comunicare", ha avuto un grande merito: quello di

non cedere al berlusconismo che si era infilato dentro di noi sotto mentite spoglie. Le vittorie che si ottengono con il leader carismatico (e un po' magico) che da solo "fa" lo schieramento (anche l'altra notte serpeggiava qua e là l'inquieto e disperante interrogativo: "sì, ma alla Regione chi candideremo? non c'è nessuno..."). L'esistenza materiale di persone e fatti stabilita solo dalla loro rappresentazione mediatica. La politica che viaggia tra comunicati stampa

*Milano dimostra che un ciclo si è chiuso. L'anticomunismo non basta più. E nemmeno le battute del premier*

*Questa tornata ha confermato che si vince (ri)parlando con i cittadini, con larghe coalizioni e programmi chiari*

# Miracolo a Milano: ritorna la politica

NANDO DALLA CHIESA

## la foto del giorno



Il campo rifugiati di Abu Shok nel Sudan occidentale. Tra i tanti effetti collaterali della guerra in Iraq vi è anche quello di aver distolto l'attenzione dal grave conflitto nel Darfur che sta mettendo a rischio la vita di oltre un milione di persone.

## DIRITTI NEGATI di Luigi Cancrini

## INVASIONI BARBARICHE E FLESSIBILITÀ

Caro professor Cancrini,

avrei bisogno di 200 euro in prestito per sopravvivere fino a quando avrò il compenso per una co.co. co. di alcune ore. Il fatto è che devo pagarmi i treni e i mezzi pubblici per arrivare in stazione e gli abbonamenti costano troppo per me che sono rimasta disoccupata per mesi, spendendo tutto quel che avevo da parte dei mesi di lavoro dell'anno precedente (13.000 euro lordi), vivendo a Milano dove solo d'affitto ne pago al mese 500. Come ho fatto a camparci? Comprando i prodotti alimentari più scadenti, saltando qualche pranzo. Dal Centro per l'Impiego non ho avuto nessun lavoro, fino a adesso. Il mio cv è piuttosto bello, su tanto di formato europeo... ma ho 53 anni. So bene che a sinistra si sostiene la Smuraglia, perciò ho dei dubbi che la sinistra possa cambiare qualcosa della Legge 30 in questo senso.

Laura

La cosa che più mi colpisce in una lettera come questa è la assoluta banalità del dramma che in essa viene denunciato. Protetta da leggi promulgate all'interno di una Repubblica che si dice fondata sui valori del lavoro, la situazione di Laura è

una situazione perfettamente legale. È il risultato concreto e tangibile di tutti quei discorsi sulla flessibilità che tanto piacciono agli ospiti dei salotti televisivi. Propone in modo semplice e diretto le conseguenze di uno squilibrio sociale che le sciocchezze della destra (da Tremonti a Fini, da Maroni all'unto del Signore) stanno portando oltre i limiti della sostenibilità.

C'erano una volta i sindacati. C'era una volta lo statuto dei lavoratori. C'era una volta l'art. 18. Improteggibili dal sindacato e dai tribunali amministrativi, i nuovi assunti come co.co.co. o come lavoratori il cui posto di lavoro viene inserito in un progetto si trovano, di fatto, in una situazione non tutelata e non tutelabile del tutto simile, dal punto di vista formale, a quella degli operai che cominciavano ad associarsi, nella seconda metà dell'800, per essere difesi, come soggetti in grado di assumere decisioni (di partecipare alla costruzione delle decisioni) in quello che era allora il "libero" mercato del lavoro. Ai tempi di quello che Hobsbawn avrebbe definito un secolo dopo

"il trionfo del capitale", quando l'accumulazione e la crescita delle imprese venivano presentate e vissute come la prova concreta e tangibile di quei "destini grandi e progressivi" dell'umanità su cui ironizzava da Recanati Giacomo Leopardi. Immolando sull'altare di una ricchezza per pochi le vittime di un grandioso sacrificio umano: gli operai, le loro donne ed i loro figli.

Esagerazioni? Può darsi. Difficile non restare scossi, tuttavia, da un dramma come quello proposto da Laura che dovrebbe scorrere in sovrappressione da Vespa, forse, mentre Berlusconi promette ai suoi amici una diminuzione delle tasse. La società occidentale è cambiata, certo, e perché la situazione di Laura è molto differente, comunque, da quella degli operai di cui ci parlava Engels nel 1844. Quello che non mi sembra diverso, tuttavia, è il dislivello nella distribuzione del potere fra chi ha di più e chi ha di meno, fra chi è rappresentato e tutelato e chi non lo è. All'interno di una società che è ingiusta sostanzialmente nello stesso modo e per le stesse ragioni nella misura in cui

impedisce all'operaio di allora e alla Laura di oggi di sentirsi e di essere liberi: dignitosamente e ragionevolmente liberi di vivere la propria vita.

Toscana, 2004. Un collega che è medico del lavoro parla del senegalese di 24 anni ucciso, nella conceria di una regione ricca e colta di un paese fra i più "avanzati" del mondo, dai vapori che salgono dalle macchine con cui lavorava. Spiega, il medico, che questo moderno martire del "progresso" lavorava lì da quattro giorni, che il suo contratto ne prevedeva altri cinque e che nessun padrone è ovviamente tenuto a preoccuparsi, per un contratto di nove giorni, di una formazione professionale e dell'insegnamento di quelle che dovrebbero essere le precauzioni da prendere quando si fa un lavoro oggettivamente pericoloso. È una legge dello Stato, tuttavia, la legge 30 (quella che da destra viene attribuita impropriamente a Biagi) quella che rende regolare e dunque non perseguibile la morte di questi ragazzi venuti a cercare lavoro e fortuna in Italia, spiega il medico, perché la legge Treu esclude i lavori pericolosi da questo tipo di contratti e perché è la legge 30 quella che ha abolito una limitazione ritenuta non compatibile con quel bisogno di flessibilità

di cui in troppi parlano oggi senza sapere bene quello che dicono.

Quello che vorrei dirti dunque, cara Laura, non è solo quanto io sia d'accordo con te e con la tua denuncia. Segnalandoti, nello stesso tempo, il filo rosso del ragionamento che lega il dato relativo ai due morti al giorno sul lavoro in Italia e quello relativo ai diversi milioni di giovani e di meno giovani sfruttati ai sensi di una legge da abolire al più presto ad una visione del mondo fondata solo sul profitto di chi non rischia nulla. A quella visione del mondo che ispira oggi un po' dappertutto le politiche dei neoconservatori e, in Italia, gli errori e gli orrori della "casa delle libertà". Rendendo chiaro per tutti quanto sia necessaria e urgente una riflessione seria e forte della sinistra, italiana ed europea, sui temi e sui danni di quella che viene proposta come flessibilità. Sapendo che quello che corriamo oggi non è più soltanto il rischio di un indebolirsi delle prospettive riformatrici: è il rischio inaccettabile di un ritorno a un tempo di barbarie che credevamo per sempre superato.

Chi volesse scrivere al professor Cancrini può farlo inviando una mail a: [centrostuditerapia@libero.it](mailto:centrostuditerapia@libero.it)

## la lettera

## Un centrosinistra senza veti né trattini

Caro direttore, ho letto l'intervista a Bordon, pubblicata qualche giorno fa. Ne condivido l'analisi fatta sul risultato elettorale e in particolare la considerazione che il centrosinistra per la prima volta, anche rispetto al 1996, è maggioranza anche nel proporzionale. Ma quello che più mi preme affermare è che condivido l'analisi e le proposte formulate in ordine alla costituzione e della coalizione che nel 2006 dovrà contrapporsi al centrodestra. L'Italia dei Valori, peraltro, aveva da tempo chiesto di aderire a tale progetto. La lista unitaria non intercetta voti in uscita dal centrodestra? Non credo che sia vero in assoluto ma non credo affatto che il ritorno ai simboli di partito di risolva il problema.

La visione di un centrosinistra col trattino, com-

posto da centro e sinistra, non è una risposta all'altezza del problema che abbiamo davanti. L'elettorato moderato che lascia la Cdl non ha bisogno di trovare nel centrosinistra una forza altrettanto moderata: ha bisogno di trovare nel centrosinistra tutta l'esaltazione dei valori "centrali" che finiscono per risolvere la partita elettorale.

Ho già avuto modo di dire all'Italia dei Valori che l'alleanza con Occhetto ne ha, di fatto, spostato l'asse politico a sinistra con i risultati che conosciamo. Ritengo di dover precisare che tale necessità è scaturita da veti posti da altri nei nostri confronti.

Credo si sia aperta una fase politica interessante, vantaggiosa e proficua per il centrosinistra e che in questa fase sia necessario che nessuno si senta in diritto di porre veti o pregiudiziali. Sono certo che le forze più avvedute tra quelle presenti nella lista Uniti nell'Ulivo, o comunque quelle parti di esse più disponibili alla creazione di un centrosinistra veramente senza trattino, si adoperino affinché il progetto prodiano possa continuare a vivere. Su questa linea politica chiederò il consenso agli stati maggiori dell'Idv convocati per la metà di luglio a Rimini.

Antonio Di Pietro  
Presidente Idv

## segue dalla prima

## Due anni sono troppi

È inevitabile chiedersi, perciò, se uno sfacelo del genere possa ancora trascinarsi per i due anni che mancano alle prossime elezioni politiche. In queste ore c'è chi propone di accorpare il rinnovo del parlamento alle regionali del 2005. Ne parlano i leghisti, per ricattare gli alleati contrari alla devoluzione immorale e selvaggia. Ne accenna Berlusconi per far capire che non ne ha paura. Il centrosinistra appare incerto. Forse perché se da una parte considera la vittoria a portata di mano, dall'altra non si sente ancora abbastanza preparato alla sfida. Ma qui purtroppo non si tratta di valutare le convenienze di parte perché c'è un'emergenza che riguarda tutti. A questo punto, anche aspettare un anno può essere troppo.

Antonio Padellaro

# I Unità

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE  
**Marialina Marcucci**  
PRESIDENTE

**Giorgio Poidomani**  
AMMINISTRATORE DELEGATO

**Francesco D'Ettore**  
CONSIGLIERE

**Giancarlo Giglio**  
CONSIGLIERE

**Giuseppe Mazzini**  
CONSIGLIERE

**Maurizio Mian**  
CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."  
SEDE LEGALE:  
Via San Marino, 12 - 00198 Roma



Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Gruppo parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direzione, Redazione:

- 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
- 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140
- 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039
- 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499

Stampa:

**Sabo s.r.l.** Via Carducci 26 - Milano  
Fao-simile:

**Sies S.p.A.** Via Santi 87, - Paderno Dugnano (Mi)  
**Litosud** Via Carlo Presutti 130 - Roma  
**Ed. Telesat Sud Srl** Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn)  
**Unione Sarda S.p.A.** Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari  
**STS S.p.A.** Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arco (CT)

Distribuzione:

**A&G Marco** Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità

**Publikompass S.p.A.**

Via Carducci, 29 - 20123 MILANO

Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490  
02 24424550

La tiratura de l'Unità del 28 giugno è stata di 137.948 copie